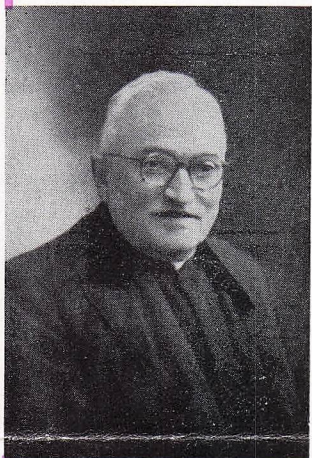


COLLEGIO "DON BOSCO"
BORGOMANERO

Borgomanero, 22 Agosto 1967.



Carissimi Confratelli,

il 3 luglio scorso
mancava al nostro affetto e alla nostra
venerazione il confratello sacerdote

DON LUIGI GUGLIELMETTI

OTTANTENNE

Ancora quattro giorni ed avrebbe compiuto gli ottant'anni di vita! Ed è sparito, così, improvvisamente quasi, senza un lamento, senza un disturbo, proprio come avrebbe voluto e si augurava.

Alle sette del mattino, volle iniziare la celebrazione della santa Messa, ma, giunto al Confiteor, dovette desistere e ritornare in sacrestia, dove svestì da solo i paramenti e, rifiutando dolcemente ogni sostegno, rifece le scale che portano alla sua camera. S'accasciava nell'atto d'infilare la chiave nella toppa.

Mentre i giovani del nostro liceo si avviavano per iniziare l'esame di maturità, il caro don Luigi si presentava all'ultimo, supremo esame! Con quella serena fermezza, ch'era stata un po' la caratteristica di tutta la sua vita.

Don Guglielmetti era nato a Bogogno, ameno borgo dell'alto novarese, il 7 luglio 1887 da Valente e Angela Sacco, che lo educarono, insieme a quattro sorelle, ad un profondo senso religioso e ad un severo concetto del dovere e del lavoro.

Rimase in famiglia fino a diciott'anni per aiutare babbo e mamma, ma sentendo nascere in sè la vocazione allo stato sacerdotale, nel 1905 raggiunge il nostro Istituto di Novara, dove frequenta la prima e la seconda ginnasiale; poi, nel dubbio d'una scelta, passa in seminario, ma per ritornare definitivamente, l'anno dopo (1908), sui suoi passi e concludere il ginnasio a Borgo San Martino.

L'accoglie Foglizzo per l'anno di noviziato (1909 - 1910) ed a Valsalice consegue il diploma di maestro e nel 1919, in una breve pausa del suo servizio militare, si consacra in perpetuo a Don Bosco.

Scoppia, intanto, la prima guerra mondiale ed il chierico Guglielmetti nel novembre del '15 è chiamato alle armi con le terze categorie delle classi 1886 - 87.

Dopo alcuni mesi passati a Torino e novantatre giorni di trincea, nel giugno del 1916 è trasferito ad Enego, sull'altopiano d'Asiago alla Direzione di Sanità del XX Corpo d'Armata in qualità di dattilografo ufficiale. Qui rimase fino al ripiegamento del Primo Corpo d'armata, operante sull'Isonzo, che lo portò a Bassano del Grappa, alla villa Morosini.

Congedato nel 1920, il 3 aprile dello stesso anno veniva consacrato sacerdote a Biella.

Da allora, le case di Cavaglià, Borgomanero, Borgo San Martino, Vigliano biellese (rettore della chiesa), Vercelli, ancora Borgo San Martino, Novara: lo ebbero, di volta in volta, insegnante, consigliere, catechista, prefetto, direttore di oratorio, con quella duttilità caratteristica propria della nostra vita religiosa, in uno spirito di umiltà e di obbedienza.

Direttore dal 1950 al '56 del Collegio di Cavaglià, trovò « tanta affettuosa corrispondenza e lasciò largo rimpianto ».

Nel 1956 passò ad Intra, dove agli impegni soliti, aggiunse la assistenza zelante, saggia, paterna, dei piccoli dell'Orfanotrofio Franzini.

« Quando le forze gli si erano alquanto affievolite, ripiegò su Borgomanero, rievocando con me — scrive mons. Lucchini, parroco di Santo Stefano, che gli fu commilitone, amico caro e confidente — fino agli ultimi giorni le vicende lontane e vicine della vita militare e di religioso. In tutti questi lunghi anni ho sempre riscontrato in don Guglielmetti un sacerdote pio, zelante, che ha servito fedelmente la Famiglia salesiana ed ha lasciato esempio di umiltà ».

Nell'immagine commemorativa del suo XXV di Messa, celebrato a Borgo San Martino nell'aprile del '45, dopo aver rese grazie a Dio per gli innumerevoli benefizi, esprime il suo ardente desiderio: « Signore Gesù, fa ch'io viva solo in Te e per Te, a gloria tua e della tua Chiesa, con l'ausilio di Maria e con lo spirito di San Giovanni Bosco ».

Quel desiderio fu il programma di tutta la vita sacerdotale e salesiana di don Luigi.

E lo realizzò giorno per giorno con una fedeltà non platonica, ma concreta, sofferta, austera, agli insegnamenti, alle tradizioni, allo spirito genuino, autentico (almeno per quanto ancora ci pare di capire) di Don Bosco.

Voglio dire, nell'assistenza sempre presente e viva e pur serena, fino alla fine della sua vita; nelle confessioni con tratto paterno e comprensivo della mobilità propria soprattutto dell'adolescente; nella predicazione ai giovani e al popolo, semplice, ma calda di interiore carità; nella scuola di matematica (aveva conseguito l'abilitazione all'insegnamento), che preparava con infinita cura, che cercava di rendere interessante e piacevole, ma che voleva palestra di volontà e di impegno al proprio dovere.

Anche nel comportamento sociale, sempre pulito quasi signorile e delicato senza affettazione, nel suo vestire, nel suo conversare che, sovente, ancora alla vigilia della sua morte, si faceva arguto, intelligente sempre.

Don Guglielmetti aveva il gusto del lavoro e ne sentiva una impellente necessità. « Anche quest'anno — scriveva ancora nell'agosto del '66 — desidero insegnare matematica e scienze... La salute e la memoria, grazie a Dio, sono ancora buone e voglio ancora essere utile. Mi sento in grado, senza stancarmi di fare nove o dieci ore settimanali di scuola. Non si deve badare all'età. La memoria è ancora quella di vent'anni fa.... Senza lavorare per i giovani mi sentirei un essere finito. Fino alla fine desidero essere utile per qualche cosa ».

E come fu felice, quando il direttore gli permise di non fare proprio le dieci, che avrebbe desiderato, ma ancora qualche ora di scuola!

Non mancarono al caro don Luigi le prove che il Signore suole distribuire alle anime più fedeli e generose, in aggiunta alle normali e quotidiane. Pure allora, il servo buono seppe piegare docilmente il capo alla volontà di Dio, che traluceva dai limiti e dalle debolezze degli uomini, e soffrì riserbato, dignitoso, persuaso che « la nostra crucifixione si completa nella misura in cui sopportiamo gli altri come croce ».

Anche per questo, pensiamo che il Signore l'abbia già ammesso al possesso pieno e gaudioso di Sè, a quel Paradiso che Don Bosco ha promesso e prepara incessantemente per tutti i suoi figlioli. E, pur senza esimerci dal suffragare l'anima sua, ci piace vederlo lassù, i suoi occhi pieni di luce, fissi nei nostri pieni di pianto, di un desiderio infinito.

Carissimi Confratelli, mentre raccomando ai vostri suffragi il caro don Guglielmetti, Vi chiedo la carità d'una preghiera anche per la nostra Casa. Grazie.

Affettuosamente in Don Bosco.

don PIETRO BERNINI
Direttore

Casa Lemoyne